



O CATECHISMO POLITICO

## PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTI I GIORNI  
per cura  
di P. THOUAR e M. CELLINI

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. F. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indiziate franche al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

### LA COSTITUZIONE TOSCANA

#### SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione e fine. — V. Num. 24-27).

Art. 64. Durante il regno del Granduca attuale è mantenuta alla R. Corte l'annua assegnazione della quale è ora dotata, non ostante che il Ducato di Lucca sia stato riunito al Granducato e che la corona in conseguenza abbia perduto le Signorie di Boemia.

Il Granduca fino che campa deve continuare ad avere quello che attualmente gli passa lo Stato.

Matteo. Io poi gli auguro lunga vita perchè è un galantuomo. Ma la mi dica: gli ha perduto delle Signorie in Boemia? Meglio così e non avrà più che fare con l'Austria; e sarà propriamente Italiano anche per questa parte.

— Sì, fino a che Lucca non si univa alla Toscana e godeva il possesso di certe Signorie in Boemia. Peraltro con la perdita di queste, non perde la parentela con la casa d'Austria.

Art. 65. Oltre questa assegnazione continuerà alla R. Corte l'uso dei RR. Palazzi, Ville e Giardini annessi. Il loro mantenimento e miglioramenti rimarrà a carico dello Stato che vi provvederà con gli assegnamenti da portarsi annualmente nei Bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilita fra lo Stato e la R. Corte l'affrancazione di quest'onere.

Il palazzo Pitti, le ville di Poggio Imperiale, Pratolino ec. e le altre potranno essere abitate dalla Corte: le spese per il loro mantenimento le farà lo Stato.

Art. 66. Quando il R. Principe Ereditario toccherà l'età maggiore, gli sarà assegnata a carico dello Stato un'annua rendita, colla quale sia provveduto al dignitoso di lui mantenimento.

È questo un onore che si fa al figlio del Granduca, che alla di lui morte dovrebbe succedergli al Trono.

Art. 67. Oltre i beni che il Granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso e gratuito durante il suo regno.

Tutti quei beni che il Granduca ha comprati, e tutti quelli che comprerà o che gli venissero donati o lasciati per testamento, sono e saranno suoi propri, e non dello Stato.

Art. 68. Il Granduca può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra i vivi, sia per testamento senza essere tenuto alle regole delle Leggi Civili dello Stato che limitano la quantità disponibile.

La Legge dispone che il padre è tenuto a lasciare ai figli la legittima, che si calcola secondo il numero dei figli: un quarto dell'eredità se due, un terzo se tre, la metà se quattro e più: ora il Granduca non ostante questa legge può lasciare ad un figlio più che gli spetterebbe per diritto di legittima, senza che la sua disposizione sia dichiarata nulla, come avverrebbe, se così disponesse un particolare.

Art. 69. I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la premessa eccezione, sottoposti a tutte le leggi che regolano le altre proprietà.

I beni del Granduca pagano le imposizioni, e possono essere espropriati per pubblica utilità come quelli di un particolare.

Art. 70. La nobiltà Toscana è conservata colle sue onorificenze. La creazione di nuovi Nobili appartiene al Granduca.

Art. 71. È conservato l'Ordine sacro militare di S. Stefano Papa e Martire colle sue prerogative, dotazioni e Statuti.

Art. 72. L'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe è pure conservato col suo Statuto.

Art. 73. Il Granduca ha il diritto di istituire nuovi Ordini, e ne decreta li Statuti.

Lasciamo correre su tutti questi articoli; e ricordiamoci che il vero merito, la vera nobiltà stanno soltanto nelle azioni, e non nei titoli o nelle onorificenze. Queste si possono anche comprare da chi ha quattrini; le virtù peraltro non si comprano col denaro; e il povero è bene spesso più virtuoso di chi si crede superiore degli altri uomini.

Art. 74. La collazione di tutti i benefizi di patronato regio o pertinenti al patrimonio della Corona, e l'esercizio dei diritti che ne dipendono, spettano al Granduca.

Collazione di benefizi vuol dire la nomina d'un prete per assegnargli un benefizio vacante. In antico il popolo era quello che nominava il suo curato cappellano; tolto questo diritto al popolo passò nel principe. Spero che al popolo si renderà questo diritto, e sarebbe giusto: il curato che deve essere il pastore del suo popolo, è bene che sia da lui scelto.

Art. 75. Ogni nuovo regno si inizia col giuramento di mantenere lo Statuto fondamentale. Questo giuramento si presta davanti alle due Assemblee.

Matteo. Scusi, ma il Granduca attuale che giura di mantenere la Costituzione che ci ha data?

— Sicuro.

Matteo. O perchè non lo ha detto?

— Se non lo ha detto, lo farà; e poi mi pare che lo abbia detto, perchè dal giorno in cui andrà in vigore la Costituzione incomincia un nuovo ordine di cose.

Art. 76. I debiti dello Stato sono garantiti: rimangono ferme le obbligazioni contratte a favore dei terzi, non escluse le pensioni già stabilite.

I debiti che sono stati fatti, e che si faranno fino all'apertura delle Assemblee, bisogna pagarli: le pensioni che sono state accordate e che si accorderanno bisogna continuare a darle.

Matteo. Ma la mi dica: da qui innanzi tutti quei mangia-pane di pensionati, parlo di quelli mandati via dall'impiego per bricconate o per incapacità, continueranno a godere la loro pensione?

— Sicuro: ma vedrai però in avvenire; chi non è propriamente capace a tenere come si deve un ufficio, non sarà nominato, e chi commette qualche bricconata sarà licenziato senza paga.

Art. 77. Tutte le Leggi e Regolamenti che non sieno contrarie al presente Statuto fondamentale ritengono sempre il loro pieno vigore.

Quest'articolo è chiaro.

Art. 78. Il presente Statuto fondamentale, e tutti i diritti e poteri da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo, al coraggio della Guardia Civica e di tutti i Cittadini Toscani.

È questo uno dei buoni articoli della nostra Costituzione. Il Granduca dice a tutti noi: Voleste la Costituzione? eccola; mantenetela, difendetela. Sì, difendiamola fino all'ultima goccia del nostro sangue. GUAI A CHI LA TOCCA!

Art. 79. Il Granduca mentre istituisce fin d'ora un Consiglio di Stato, del quale saranno bene stabilite le attribuzioni (è stato

già fatto, e ve ne parlerò in seguito), e mentre provvederà anche alla regolare distribuzione degli uffizi ministeriali, si riserva a promulgare le Leggi necessarie a costituire il potere esecutivo in conformità dei principj stabiliti nel Tit. I, non meno che alla pronta e sollecita esecuzione del presente Statuto fondamentale, e più specialmente:

1.° La Legge elettorale che farà parte integrale del presente Statuto.

2.° La legge sulla stampa.

3.° La legge organica dei Governi ed Amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni.

4.° La legge preordinata ad estendere al territorio lucchese la legislazione vigente nel Granducato.

Il Granduca adunque prima che le Assemblee si aprano nominerà un Consiglio di Stato, e stabilirà le di lui attribuzioni o ingerenze; distribuirà gli uffizi ministeriali, cioè nominerà il nuovo Ministero; farà una legge che stabilirà come s'avrà ad esercitare il potere esecutivo; promulgherà la legge sulla stampa, cioè le pene contro chi abusando della stampa libera farà offesa alla Religione, al Sovrano, ai Governi, ai privati. La Legge elettorale, quella cioè che stabilisce il modo con cui si devono eleggere i Deputati; e la legge organica dei Governi ed Amministrazioni compartimentali, quella cioè che divide la Toscana in tante parti, e a ciascuna dà un Tribunale, un governo, sono già fatte e pubblicate; è pur fatta e pubblicata quella che sottopone il Ducato di Lucca alle leggi tutte del Granducato, abolite quelle che fino adesso erano in vigore.

Matteo. Mi pare che si sia fatto molto: eh con quest'impazienza bisogna far lesti: se no tutti urlano, gridano...

— O che vorreste andare come le pizzughe? Bisogna sbrigarci sicuro, e far bene.

Matteo. Quest'è difficile! La dica, tutte queste leggi fatte e da farsi, se alle Assemblee non piacciono, potranno modificarle?

— Sicuramente, e lo faranno perchè ve n'è molto bisogno.

Matteo. Che vuol dire, la legge elettorale fa parte integrale della Costituzione?

— Vuol dire che la legge elettorale si deve considerare come una parte della Costituzione.

Art. 80. Saranno presentate alla deliberazione delle Assemblee legislative:

1.° La proposta di Legge sulle istituzioni municipali e compartimentali fondate sopra il sistema elettivo.

2.° La proposta di Legge sull'istruzione pubblica.

3.° La proposta di legge sulla responsabilità dei Ministri.

4.° La proposta di legge sui pubblici funzionari.

5.° La proposta di legge sull'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

Le Assemblee dovranno discutere e approvare: 1.° Le leggi sul Municipio, e sulle comuni; 2.° sulle scuole del Granducato; 3.° sulla responsabilità dei Ministri; 4.° sugli impiegati, 5.° sulla vendita forzata dei beni per utilità pubblica.

Matteo. E non altro?

— Poi tutto, quello che sarà creduto utile e vantaggioso per il nostro paese. Aspettati di sentire, che rivedranno la Toscana da cima a fondo.

Matteo. Faranno bene.

Art. 81. Alla prima sessione legislativa saranno presentati il Bilancio preventivo del 1849 e il Bilancio consuntivo del 1847.

Alla prima Adunanza delle Assemblee si esaminerà il Bilancio di previsione, cioè le entrate e le spese che si può presumere occorreranno nel venturo anno 1849, e si esaminerà lo speso dell'anno decorso 1847.

Art. 82. Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore alla prima convocazione delle Assemblee legislative, che avrà luogo appena compiute le elezioni.

La Costituzione non andrà in vigore fino a che le Assemblee non si sieno riunite, cioè che sarà fra un mese circa.

Art. 83. I Ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni sovranè.

La responsabilità dei Ministri è già in vigore, e la infrazione della Costituzione che da essi si faccia, dà diritto ad intentare contro di loro un'accusa.

Eccovi spiegata come meglio sapeva la nostra Costituzione. Il Re di Napoli, quello di Torino e l'immortale Pio IX l'hanno essi pure data ai loro sudditi: imparatela a mente, e ricordatevi che il Principe l'ha raccomandata ed affidata alla vostra lealtà, al vostro patriottismo, al vostro coraggio. — Gridate:

VIVA LA COSTITUZIONE!

GUAI A CHI LA TOCCA!

Addio.

Marzo 1848.

## A' SUOI AMICI VOLONTARJ

### UN ARTIGIANO

Voi tante lettere, e io ancora nessuna risposta! Perchè questa indolenza mia? Eppure le furie pe' lavori non ammazzano, e potevo, generosi come siete, a un per volta contentarvi tutti con qualche freguccio. Ma più che pensavo di sodisfare quest'obbligo d'amicizia, tanto più mi cascava di mano la penna, considerando che meglio della penna doveva ritrovarmi tra le dita il grilletto del fucile, se doveri sacrosanti del pari a quello inarrivabile di Patria carità non m'inchiodavano, a mio dispetto, qui in Firenze. . . . .

Comincerò a dirvi che se le vostre famiglie, com'è naturale, anelano il ritorno vostro, è anco pel santo motivo che quello sarà il segnale più certo della totale cacciata dello straniero da' confini di Italia. Vero che per la ristrettezza de' mezzi la vostra lontananza ha fatto trovare un vuoto nelle entrate giornaliere domestiche; vero che qualche famiglia avrebbe desiderato vi trovaste presente per deplorare o piangere secoli la infermità o la morte impreveduta di qualche caro congiunto; ma sia che il soccorso de' buoni v'abbia in parte supplito, sia che il pensiero del gran fine le abbia tranquillizzate, il coraggio delle vostre famiglie, vi assicuro, anzichè intiepidire avanza in ardore sempre più che le vostre bajonette s'avvicinano alle spalle nemiche.

I comuni Compagni rimasti qui a fare il priore come me, come me soffrono il rincrescimento di non esser con voi a divider i disagj, le privazioni, i pericoli, per ottenere, anco a tutto prezzo di sangue, più pronto l'assoluto riscatto italiano. Figuratevi dunque con che ansietà leggiamo i fogli pubblici e da quante mani passano le vostre lettere!

Che vi dirò io dell'universale della popolazione? La vita cittadina, mi pare che in tanto tramestio di passioni e d'interessi non possa aver direzione regolare, e a dire il vero non l'ha. Non è che alcuno dubiti punto dell'esito finale, ma secondo la diversità degli umori si giudica delle cose. Infatti sentiamo da mille bocche biasimare oggi quello che ieri si lodava, e domani grideremo *abbasso* al medesimo che ieri facevasi *l'evviva*. Crediamo il tale che sta a sè farebbe meglio la parte d'un altro che sia ora in iscena, ma non si considera che dal palco dove si recita alla platea dove si giudica v'è una differenza enorme. Sbraitiamo a tutta possa contro il fare o il non fare di Tizio e di Cajo, e nessun di noi ha la virtù di confessare che la via da battersi l'è nuova per tutti. Si questiona molto sulla forma delle cose, e non si considera che la questione, quand'è fuor di tempo guasta anco troppo la sostanza delle cose stesse. Così mi pare di vedere uomini di poca fede che nulla sperino dal tempo, altercare con altri che credono il tempo e null'altro abbia a provvedere agli urgenti bisogni della nostra rigenerazione. È certo che se la sbagliano quest'ultimi, siccome Iddio dice aiutati che t'ajuterò, non la pensano bene gli

altri, i quali pare impossibile che abbian potuto gridare procuratore del risorgimento italiano, che può dirsi universale, l'italianissimo Gioberti!

Voi sapete miei cari che un popolano di Firenze, non può a meno per istinto di non essere repubblicano fino all'ossa; e quando rammentar le glorie de' padri nostri veniva ascritto a peccato contro-natura, noi tutti con lacrime di tenerezza e con forza di risoluzione al bisogno si rinfrescava la nostra memoria alla fonte de' giganteschi fatti civili di que' benedetti. Pur nonostante i popolani di qui, a quanto pare, non son vòliti alla Repubblica, forse persuasi ch'altre virtù vi abbisognino di quelle che abbiamo attualmente; e fors'anco perchè dubitano che per entro vi soffi il partito gesuitante per scavarvi a qualunque costo l'anarchia, fedele compagna del dispotismo. Ma rassicuriamoci; il dispotismo, la Dio mercè, non potrà mai più tornar a sbranare le viscere dei popoli civili. Quando questi posseggono e maneggiano a dovere fucili e cannoni quel mostro d'iniquità non ardisce levar fuori neppur una delle sue cento teste. Nomi, sistemi, cose, tutto insomma vecchio o nuovo che sia, dovrà bilanciare co'diritti delle nazioni libere; le quali, senz'uscire da' confini del proprio territorio, s'ajuteranno a vicenda colle forze insuperabili della simpatia fraterna e dell'onnipotente opinione.... Ma ritorniamo a noi.

La nostra Guardia Civica trovasi press'appoco nelle medesime condizioni di quando partiste. A qualche parata, a qualche gita, a qualche servizio di più, a qualche aumentata uniforme, (o per meglio dire montura) si riduce tutto il progresso dell'Istituzione. Mi dorrebbe esser veridico a credere che intorno a quest'albero di salute (e gli ultimi fatti di Roma provano se veramente lo sia) vi si abbarbicassero dei germi aristocratici. Insegna la gran madre esperienza, che senza l'austerità di virtuosi principj le istituzioni più venerande si riducono per lo meno a balocco. Beati voi, miei cari, che oltre la gloria del trionfo, senza punto insuperbire, riporterete dal campo e la scienza sicura del pratico esercizio e la moralità dell'ordinata disciplina.

Così non sarà dicerto dell'Istituzione delle Camere dei Rappresentanti, l'apertura delle quali, come sapete venne aggiornata. — È lecito sperare che esse prima di tutto vorranno discutere delle cose che mettano lo stato nostro in più diretto rapporto cogli interessi generali d'Italia tutta. Le questioni locali sarebbe ormai tempo per tutti lasciarle per altri momenti. Ora nessun paese come nessun uomo può figurare isolatamente; quando vi fossero dei giganti, se l'opinione della moltitudine gli abbandonasse, caderebbero tanto in giù da non raccapezzarne memoria. — Se il Gioberti indovinò su' tempi che corrono, furono i bisogni della moltitudine che ispirarono quel genio tutto italiano; e se Pio IX ricongiungeva la indipendenza delle nazioni colla religione di Cristo, furono i voti di milioni di popoli che infiammarono quel core veramente apostolico. A conferma di esempj recentissimi basterà ricordare il Siciliano Ruggero Settimo; egli gioiello de' viventi nulla sarebbe, moralmente parlando, se non indovinava la moltitudine, la quale ama esser generosa di fraterna carità, quant'è forte per ardite risoluzioni.

Non è per questo, miei cari, che i nostri Deputati, anco di prim'abbordo non abbiano ad occuparsi degl'interessi del paese che rappresentano; sicuro che se n'occuperanno, e speriamo sappiano far bene; specialmente per quegli interessi che cercano di avvicinare gli uomini tra loro, acciò che spariscano affatto quei rimasugli di vecchie maledettissime gare, che, suscitate a bella posta dalla tirannide, si riscontrano tutt'ora tra provincia e provincia e giù giù fin tra parrocchia e parrocchia. Diversamente come costituirsi parte d'una gran nazione, come ingaggiare nell'amore di famiglia, come rianimare la fede nelle contrattazioni, come alternarne i baratti, come riabilitare il commercio, come far risorgere le industrie?

Sì, bisogna pur confessarlo; dacchè partiste la generosità dei faeoltosi non allargò di più le mani in pro delle manifatture e dei piccoli commercj. Meno poche eccezioni onorevoli tutti dubitano;

e il loro dubitare aumenta l'individualismo, il quale non vede che togliendo alimento alla moltitudine alla fin fine ucciderà se stesso.

Ma vincete, o valorosi Fratelli, chè dal vostro magnanimo esempio tutti i morali e materiali interessi riprenderanno vigore novello. E vedremo allora coi fatti, che se gl'Italiani pella gloria della Patria redenta sanno generosamente esporsi a morire, san'anco del pari virtuosamente e gagliardamente vivere per sostenere con fraterno accordo i diritti dell'indipendenza assoluta e della libertà illimitata, la quale formerà quella santa alleanza fra i popoli che avrà per motore assoluto.... più altri che Dio!

FIRENZE, 10 Maggio 1848

tutto vostro

A. B. C.

## SANITA

Si avvicina la stagione dei bagni. Mercè le cure del Governo fu aperto da pochi anni a questa parte, e dipoi notabilmente migliorato, accresciuto, abbellito l'utilissimo stabilimento balneare di S. Lucia, gratuito pei poveri, a modico prezzo per chi può spendere. Firenze ne aveva gran bisogno; e quanto più sarà esteso l'uso dei bagni, massime dei salsi quantunque artificiali, e agevolato alla moltitudine che non se li può procacciare da se medesima, tanto maggior vantaggio ne risentirà la nostra popolazione in generale. Nettezza del corpo, assuefazione a lavarlo spesso anche d'inverno, invigorimento per mezzo dei bagni con acqua a bassa temperatura o con acqua salata, preservativo o attenuazione delle affezioni scrofolose che tanto infettano la nostra gioventù, sono benefizi che bisogna procurare universalmente a ogni costo. E non meno necessarie sarebbero, in specie ora, le scuole di nuoto, per quelle generazioni che devono dare difensori valorosi e gagliardi alla patria.

Ma tornando ai bagni di S. Lucia, ci è stato fatto giustamente osservare da un nostro rispettabile lettore, che molto comodo arrecavano ai bagnanti, che approfittano di quello stabilimento, gli Omnibus che facevano gite regolari e frequenti tra varii punti estremi della città. Ora la impresa degli Omnibus regolari sembra decaduta. Non istaremo qui a investigarne le cagioni. Certo è peraltro che non solo comodi ma necessarii sarebbero almeno nella stagione estiva e pel servizio dei bagnanti. L'andare al bagno a piedi e da luoghi lontani, in specie nelle ore più calde, espone a sudare; e il ritorno a piedi è parimente pericoloso o per lo meno distrugge il beneficio del bagno. Ponete mente ai malaticci, ai deboli, alle donne, ai bambini, ai vecchi. L'Omnibus con leggera spesa che anche il povero, quando si tratta in specie della salute e d'approfittarsi di un bagno gratuito, può sopportare, rimediava a tutti questi inconvenienti. Sarebbe bene adunque che almeno per la stagione dei bagni e pel servizio dei bagnanti di S. Lucia la impresa degli Omnibus si riattivasse, o per cura degli speculatori o per cura del pio istituto, quando altrimenti non si potesse; affinché il beneficio dei bagni gratuiti non andasse perduto, o piuttosto si compiesse. Nello stesso modo che i poveri ottengono il permesso di poter fare un corso di bagni gratuiti, così potrebbero ottenere una nomina per essere condotti al bagno e ricondotti gratuitamente alle loro case. Chi può spendere e volesse approfittarsi del medesimo comodo pagherebbe una tassa. Noi speriamo che questo voto sia per essere esaudito.

## NOTIZIE DELLA GUERRA

— (27 Aprile). Il Padre Gavazzi ha predicato anche in *Modona* la guerra dell'indipendenza, e con la sua solita vigoria d'eloquenza ha fatto correre molti giovani ad armarsi pel campo, e moltissimi d'ogni condizione ad offrire soccorsi in denaro e in oggetti di valore.

— (29 Aprile). Verso *Verona* un corpo di 12,000 Croati fu battuto con molta perdita da un corpo molto inferiore di Piemontesi che li costrinse a ripassare fuggendo al di là dell'Adige.

— (30 Aprile). I Seminaristi di *Milano*, col permesso dell'Arcivescovo, sonosi arrolati come volontari per la guerra, e partono pel campo. Sono sopra 200, e ad essi si uniranno gli altri seminaristi di tutti i paesi lombardi sottratti al giogo dell'Austria.

— (1.º Maggio). Una parte dell'esercito piemontese, 42,000 uomini con un figlio di Carlo Alberto alla testa, passa l'Adige a Ronco.

— (3 Maggio). Una parte della colonna Belluomini s'è battuta sotto Mantova con 300 Croati che erano usciti a predare. Furono messi in fuga, ed ebbero due morti e 5 o 6 feriti. Dei nostri due soli restarono feriti, il Tenente Pratesi e il Comune Fumi.

— (3 Maggio). I Piemontesi hanno passato l'Adige anche a Pontone, battendo un forte corpo d'Austriaci, i quali hanno sofferto gran perdita d'uomini tra morti e prigionieri; e tra questi si annoverano due generali (Turn-Taxis e Lichtenstein). Il generale d'Asper fu ferito gravemente, e morì appena ricondotto in Verona.

— Un drappello di circa 40 uomini tra volontarij parmensi, bersaglieri e cavalleria piemontese incontrò presso Verona 200 Austriaci, e li assalì con tanto furore che li volse in fuga, uccidendone 2, ferendone 11 e prendendone prigionieri 27. Al tenente Brianzoni della cavalleria piemontese fu ucciso il cavallo, ed egli rovesciando a colpi di sciabola un Uszero nemico s'impadronì del cavallo dell'avversario. — Molti sono li scontri più o meno gravi che di giorno in giorno avvengono, e tutti favorevoli per gl'Italiani d'ogni paese, tanto volontarij che di milizia stanziata. Ne abbiamo accennati alcuni; troppo ci vorrebbe a far parola di tutti. Ma quanto a noi siamo più specialmente lieti di poter asserire che il valore spiegato in queste fazioni dai Toscani non è punto inferiore a quello degli altri.

— Nel fatto di Bussolengo cadde prigioniero nelle mani de' Tedeschi un povero bersagliere ferito.

L'uffiziale tedesco, cui fu condotto, ordinò che alla vista de' nostri, lo si ammazzasse a colpi di calcio di fucile. I compagni del disgraziato bersagliere, accesi a furore dello spettacolo di tanta atrocità, non poterono contenersi dal gettarsi, sebbene in piccolo numero, sui barbari nemici. Al loro assalto non seppero resistere i tedeschi, i quali fuggirono lasciando parecchi dei loro uccisi sul campo. L'uffiziale che aveva ordinato l'atroce assassinio del bersagliere, fu preso e tagliato a pezzi. — Questo fatto è di tutta verità. (Corr. Merc.).

CAMPO TOSCANO sotto Mantova. — La notte del 2 Maggio i nostri sonosi molto e valorosamente battuti con gli Austriaci usciti da Mantova. Rimasero feriti l'aiutante Pio Foresti piemontese, il tenente Pratesi e l'artiglieri Fumi. Solamente quella del primo è ferita grave. Fra i Civici bersaglieri si sono distinti Andrea Sgarellino, Riccardo Lacomba, Antonio Germani, Gambassini e Bruni.

— (4 Maggio). Tutta la linea ha sostenuto un attacco; tutti gli avamposti si sono battuti eroicamente, con molta strage degli Austriaci che sono stati battuti compiutamente e respinti. Dei nostri sono periti 4 Napoletani, un Cannoniere di costa e un Civico livornese, perchè i nemici tesero un'insidia per farsi credere dei nostri.

SOMMA CAMPAGNA (Quartier generale di Carlo Alberto). — (2 Maggio). Mentre il Caporale Luigi Ajme dava il cambio alle sentinelle avanzate, una granata con la spoletta accesa e che veniva dalla fortezza di Peschiera, cadde tra lui e un soldato. Egli ebbe il coraggio di raccogliarla, di turarne l'occhio con della terra, e in mancanza d'acqua corse con la granata in mano a spengere la spoletta nel vino. Ebbe dal re la medaglia in argento destinata al valor militare.

Milano. — Il prode Vincenzini, Capitano del reggimento della Morte, al Ponte-Caffaro con 400 dei suoi, di cui 4 rimasero feriti, pose in fuga 3000 Austriaci, facendovi 40 morti e molti feriti.

— La sola città d'Ancona ha comulato in offerte per la guerra dell'indipendenza la ingente somma di 30,000 scudi.

VENEZIA. — Gli abitanti di Cadore e dei suoi contorni sonosi preparati a formidabile resistenza contro gli Austriaci. Ogni casa, ogni varco riduconsi a fortezza; di tutti gl'istrumenti agricoli fanno armi; e le donne rivaleggiano in attività e in ardore con gli uomini. Hanno già avuto occasione di respingere e mettere in fuga alcuni corpi di nemici coadiuvando i drappelli di volontarij; e in uno degli scontri più recenti fu veduta una schiera di 500 donne che formavano la retroguardia. — Lo stesso ardore di guerra e d'indipendenza accende le popolazioni del Friuli e delle coste dell'Adriatico. Chioggia e Palestrina non riparano a somministrare il materiale di guerra a quella brava gente che gridando Fuori i barbari! Viva S. Marco! si dispone a vincere o morire.

TOSCANA. Firenze. — Il Comitato elettorale della Metropolitana ha deliberato che ritenendosi la indipendenza per primo requisito nel deputato, non sarà dai congregati ammessa la candidatura di alcuno impiegato, se non fa prima la dichiarazione di rinunziare all'impiego.

PIEMONTE. Genova. — Sono state aperte le Scuole Serali per cura di benemeriti cittadini. Il popolo che vie più sente il bisogno della istruzione vi accorre in folla; e tanta è la premura con cui gli artigiani, i

facchini, i giornalieri d'ogni età e d'ogni industria, appena finite loro faccende vogliono approfittarsi di quel beneficio, che è stato necessario d'invocare il soccorso della Guardia Civica pel mantenimento dell'ordine alle porte a cui affluiscono i desiderosi d'istruirsi.

## NOTIZIE ESTERE

**POLONIA.** — La inevitabile rivoluzione polacca è incominciata nel granducato di Posen, e il sangue dei nuovi martiri di quella eroica e sventurata nazione ha già bagnato le vie delle sue città.

— I Polacchi hanno protestato contro la Costituzione dell'Austria perchè non stabilisce una Dieta nella Galizia.

**SPAGNA.** — Il Ministero degli affari esteri d'Inghilterra vuol dettare la legge al Gabinetto di Madrid; e questi mal sopporta la soggezione. Quindi ne è nato tra i due governi un disaccordo che sembra doversi cangiare in aperta rottura.

**FRANCIA.** — Per decreto del Governo provvisorio il palazzo già regio del Louvre a Parigi sarà condotto a termine, prenderà il nome di Palazzo del Popolo, e verrà destinato a locale d'esposizione per le Belle Arti e pei prodotti industriali, e conterrà la Biblioteca Nazionale. — È stato parimente decretato che le sale d'Asilo si convertano in stabilimenti d'istruzione pubblica e prendano il nome di Scuole Mater. Viene istituita una scuola Materna Normale per addestrarvi le persone che si dedicano a questo genere d'insegnamento.

## INNO MARZIALE DI GIOVANNI BERCHET.

Fino dalla nostra adolescenza abbiamo imparato a odiare e maledire il giogo Austriaco leggendo i bei carmi di Giovanni Berchet ispirati dal più fervido e santo amore di patria. Non è a dirsi quanto abbiano giovato le poesie di Berchet alla causa italiana. Al valente poeta nazionale toccarono i dolori del lungo esilio e le crudeli condanne. Ma i destini d'Italia vollero salvo anche lui con altri non poco egregi compatriotti che ora s'allietano di vederla risorta, e di potere adoperarsi in servizio di lei nella loro onoranda vecchiezza. Berchet giova ora dei suoi consigli il Governo provvisorio di Milano, ed è proposto alla pubblica istruzione. Le gravi cure non gli hanno impedito di comporre nuovi canti patriottici, nei quali splende sempre la vigoria del poeta della libertà e della indipendenza. Se non ci siamo affrettati con gli altri a pubblicarli non è stata incuria; ma ce lo impediva l'abbondanza delle materie via via preparate per la stampa del GIORNALETTO.

Sorgi Italia: ti chiama una voce  
Che proclama dal soglio di Piero  
Il verace di Cristo pensiero:  
Evangelo vuol dir Libertà.  
Quel Vangel che ci rende fratelli,  
Che accomuna le gioie e li affanni,  
Quel Vangel non soffre tiranni:  
Evangelo vuol dir Libertà.  
O zelanti del Tempio ministri,  
Eco fate alla voce di Pio:  
La sua voce è la voce di Dio  
Che a redimer l'Italia tuonò.  
Voi le dite: Rejetto dal Cielo  
È chi pone la patria in non cale:  
Al Signor la preghiera non sale  
Che vil labbro di schiavo formò.  
Sorgi Italia, ti scuoti, ti desta!  
Sorgi, sorgi dal sonno profondo!  
La temuta reina del mondo,  
Or del mondo la schiava sarà?  
Oltreggiata da tutti e derisa,  
L'abborrita tedesca catena  
Che al suo piede già forma cancrena  
Neghittosa mirando starà?  
Perchè piacque alle volpi sceltate  
Che divisersi in empia conione  
Il cadaver del Corso Leone,  
Sempre schiava l'Italia starà?  
I nepoti dei Bruti una patria  
D'invocar non avranno mai dritto?  
Il chiamarci Italiani un delitto  
Per chi nacque in Italia sarà?  
Questa terra, che il sole rallegra  
Col più vivo, più limpido raggio,  
Dovrem dirla dell'Austro retaggio,  
Nostra patria chiamarla mai più?  
Sorgi Italia dal giogo alemanno!  
Non vestigio, non orma più resti,  
Monumento, non sasso che attesti,  
Che quell'orda di mostri qui fu.  
Assassini dell'uomo che pensa,  
Ne puniscono persino i sospiri:  
Insaziabili spugne, vampiri  
Alle vene attaccati ci stan.  
Per regnare fomentan discordie,  
Sempre falsi il lor Cristo è Lofola;  
Oro e sangue la loro parola,  
Altra legge che il ferro non han.  
Sempre vili ed infami, in Gallizia  
D'uman sangue fan empio mercato;  
Macellai, lancian l'ebbro soldato  
In Milano la folla a sgozzar.  
Tenebrosi e ribaldi, d'Ignazio  
Fau congiura col seme più tristo,  
Perchè debba il Vicario di Cristo  
Di veleno o di ferro spirar.  
Cittadini d'Italia che ancora  
La divisa tedesca portate . . .  
Deh! quel marchio d'infamia strappate  
Se sentite di patria l'amor.

Chi codardo ancor serve ai tiranni;  
Alla patria si rende rubello;  
Si fa boia del proprio fratello,  
Dell'infamia non sente l'orror.  
Per chi nobile ha un'anima in petto,  
Per colui che Italiano nascea,  
No, più vile, più infame livrea  
Dell'assisa tedesca non v'è.  
Giallo e nero! colori esecrati! . . .  
Chi li porta sarà maledetto!  
Morte al Giuda che vanta sul petto  
La medaglia che l'Austro gli diè.  
No, costui non è figlio d'Italia!  
No, che un nostro fratel non è desso!  
La sua madre all'adultero amplesso  
D'un Tedesco infiammavasi un dì.  
Libertade, stermino ai tiranni!  
Dell'Italia risuona ogni lido;  
Vil colui che di gioia a quel grido  
L'alma in petto batzar non senti.  
Libertade si compra col sangue:  
Su, fratelli, costanza ed ardire!  
Mai non visse colui che morire  
Per la patria pugnando non sa.  
Il conflitto è vicino: Italiani,  
Su volate, le spade brandite!  
Vincitori, tornate o morite:  
Il morire è per noi libertà.  
Più da voi, vaghe figlie d'Italia,  
Dell'amor più non oda l'accento  
Quel garzon che nel dì del cimento  
Neghittoso restarsi poté.  
E voi, spose, se salva la prole  
Dalle verghe tedesche bramate,  
Al marito l'amplesso negate  
Finchè libera Italia non è.  
Su, fratelli, dall'Etna al Ceniso,  
Su, fratelli, giuriam di concerto:  
O lasciare ai tiranni un deserto,  
O la patria, per Dio, liberar,  
Su le tombe dei Bruti e de' Scipj.  
Riverenti, prostrati preghiamo;  
Su quei marmi le spade affiliamo  
Che nell'Austro dovremo puntar.  
Ove suona di Dante il linguaggio  
Di discordia non più si favelli;  
Italiani, siam tutti fratelli!  
È l'Italia una sola città.  
Scendan pure dall'Alpi a torrenti  
Le falangi teutoniche ingorde,  
Sia l'Italia concorde, concorde  
Tombe a tutti l'Italia darà.  
Oh mia gioia! Si steser la mano  
Li Italiani! Si disser fratelli  
Surse un grido: Palermo e Milano  
A quel grido tremendo ruggi.  
Birostrata grifagna crudele,  
Sì, per te fu quel grido agonia:  
Scellerata, decrepita arpia,  
La tua tresca in Italia finì.